

Cultura

& Tempo libero



Lezioni di storia
«Finis Austriae»
Caccamo svela
il Dopoguerra

«Frammentazioni. Finis Austriae», è il titolo della prossima «lezione di storia» che terrà Giulia Caccamo al Teatro Zandonai di Rovereto, domani alle 11. Dopo i primi 5 appuntamenti del «Sociale» di Trento sempre tutto esaurito — le lezioni si spostano a Rovereto: Caccamo, che insegna Storia moderna e contemporanea all'Università di Trieste, introdotta da Marco Bellabarba spiegherà cosa succede al termine della guerra. Si ricorda che l'appuntamento con Gustavo Corni in programma il 15 novembre, è stata spostato (per il disinnescamento della bomba) a lunedì 16 alle 18, sempre allo «Zandonai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticipiamo di seguito un brano del testo «Un movimento anti-autoritario» che l'ex parlamentare Marco Boato ha scritto in occasione del «Processo al '68» andato in scena a San Mauro Pascoli lo scorso 10 agosto. Il testo è contenuto in un libro di prossima pubblicazione curato dall'Associazione SammauroIndustria.

di **Marco Boato**

Dopo quasi mezzo secolo, è necessario riflettere sul movimento del Sessantotto, su quanto l'ha preceduto e quanto l'ha seguito, con un atteggiamento critico e distaccato, senza mitologie, ma anche senza ridicole «demonizzazioni». Del resto, il movimento del Sessantotto non fu un fenomeno solo italiano, ma europeo e mondiale, che ha lasciato un segno profondo in tutte le società in cui si è sviluppato, al punto da diventare, anche sul piano storiografico, una data «periodizzante».

(...) A differenza ad esempio dal maggio parigino e francese, che ebbe una rilevanza enorme, ma si concluse in poche settimane anche a causa della forte reazione gollista, in Italia il movimento del Sessantotto non fu frutto di un'«esplosione» improvvisa e subitanea, e va quindi analizzato tenendo conto di una serie di fattori: 1. Il passaggio, pur graduale e parziale, dall'università d'élite all'università di massa; 2. Le difficoltà del primo centro-sinistra a metà degli anni Sessanta, con una regressione determinata sia dalle manovre para-golpiste del «Piano Solo» (De Lorenzo-Segni), sia dai primi segni di crisi economica (la cosiddetta «congiuntura») e di ripresa dell'inflazione; 3. Le enormi trasformazioni socio-culturali ed anche ideologiche; 4. La grande rilevanza dei processi all'interno del mondo cattolico, con l'inizio della crisi dell'«unità politica dei cattolici» e del «collateralismo democristiano», e con i nuovi fenomeni del «dissenso cattolico» e della «contestazione ecclesiale»; 5. Lo scontro politico e ideologico nella sinistra storica (Pci, Psi e Psiup) e la nascita di una nuova sinistra «eterodossa», a cominciare dai Quaderni rossi di Raniero Panzieri e dai primi «gruppi minoritari» della nascente sinistra extra-parlamentare; 6. Il contesto della crisi internazionale, dopo l'esperienza di Kennedy e Kruscev, con il ritorno della «guerra fredda», la guerra nel Vietnam, la guerra arabo-israeliana e le crisi in America Latina (dopo la sconfitta e morte di «Che» Guevara e l'isolamento di Cuba), fino all'invasione sovietica della Cecoslovacchia nell'agosto 1968, per stroncare il «socialismo dal volto umano» di Dubcek e la «primavera di Praga»; 7. Il fortissimo processo di «modernizzazione» socio-culturale nei vari ambiti della società italiana; 8. L'emergere sulla scena delle prime generazioni giovanili che non hanno conosciuto l'esperienza della guerra, dopo due guerre mondiali che avevano segnato tutte le generazioni precedenti.

(...) Il movimento del Sessantotto ha sviluppato una forte dimensione «anti-autoritaria», mettendo in discussione via via tutti gli ambiti sociali e istituzionali: la scuola e l'università, l'organizzazione produttiva nelle fabbriche e l'organizzazione territoriale nei quartieri, la struttura tradizionale della famiglia, i rapporti generazionali ed i rapporti sessuali, le «istituzioni totali» come le carceri, le caserme e gli ospedali psichiatrici, ma



Fu un periodo che anticipò, politicamente e culturalmente, i processi contemporanei Dall'«anti-autoritarismo» alle battaglie per i diritti. Poi la violenza e il «riflusso»

anche le forme della politica e della rappresentanza, fino ad incidere pure nell'ambito religioso ed ecclesiale, con i già citati fenomeni post-conciliari del «dissenso cattolico» e della «contestazione ecclesiale».

I movimenti del '68 e '69 furono davvero espressione di un forte processo di modernizzazione e di una sorta di «anticipazione del futuro»: si potrebbero quasi definire, soprattutto il '68, un primissimo fenomeno di «globalizzazione» politica e culturale, ben prima della più recente globalizzazione economica e finanziaria.

(...) Gli anni Settanta furono poi caratterizzati da una sorta di «onda lunga» di quei movimenti del '68-69, che proiettò la spinta anti-autoritaria lungo tutto il decennio (...) Basti pensare, già nel 1970, all'introduzione dello Statuto dei diritti dei lavoratori, alla legge sul divorzio e alla legge istitutiva dei referendum (istituto previsto in Costituzione, ma fino ad allora mai attuato, come del resto l'istituto delle Regioni a statuto ordinario, avviate per la prima volta proprio nel 1970). Nel 1972 viene riconosciuto il diritto di voto per i diciottenni (prima si esercitava solo dai 21 anni),

con la conseguente riduzione della maggiore età. Nel 1973 viene finalmente legittimato il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare (allora) obbligatorio, con conseguente nascita anche del servizio civile. In precedenza, l'obiezione di coscienza era costata il carcere militare a molti obiettori cattolici e laici (...).

Il 1974 è davvero l'anno «epico» della vittoria referendaria (il 12 e 13 maggio) sul divorzio, che determina anche una drastica svolta successiva sul piano elettorale (i primi anni '70 avevano visto una forte crescita delle destre), fino alle elezioni regionali e amministrative del 1975 e alle elezioni politiche del 1976. Nel 1974 vengono anche approvati i cosiddetti «decreti delegati» sulla scuola, che aprono una nuova stagione di partecipazione democratica negli istituti superiori. Nel 1975 viene varata la riforma dell'ordinamento penitenziario (dopo una stagione di drammatiche rivolte nelle carceri) e viene introdotto il nuovo diritto di famiglia, che chiude per sempre (almeno sul piano legislativo) la stagione «patriarcale» nei rapporti familiari.

E questo avviene anche sotto l'imponente

spinta dei movimenti femministi, che porta inoltre nel 1977 alla legge sulla parità di genere nel lavoro e nel 1978 alla legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, mentre in precedenza era stata approvata anche la legge quadro sui consultori. Nello stesso 1978 viene approvata la «legge 180-Basaglia» per l'abolizione degli ospedali psichiatrici e quindi anche la legge che istituisce il Servizio sanitario nazionale.

Alla fine del decennio, nel 1980, viene abolita la figura penale del «delitto d'onore» e viene anche approvata la legge che consente per la prima volta la possibilità di cambiare sesso. Dal 1977 si era sviluppato, dapprima addirittura in modo «clandestino», il movimento per la smilitarizzazione e il sindacato di polizia, che portò infine nel 1981 alla riforma della Polizia di Stato, mentre venne anche introdotto il riconoscimento dei diritti di rappresentanza nelle forze armate.

(...) Il terrorismo riuscì paradossalmente nell'obiettivo che non era riuscito alla strategia stragista: soffocare la partecipazione democratica, ricacciare i cittadini spaventati nelle proprie case, far prevalere la logica della repressione e della paura. Gli «anni di piombo» segnarono la fine di quella stagione, che poi regredì nel cosiddetto «riflusso» degli anni Ottanta.

Ma nonostante tutto, sotto la cortina soporifera del «riflusso», cominciarono a svilupparsi anche nuovi movimenti, molto più «post-ideologici», meno totalizzanti e più legati a obiettivi specifici: i movimenti antinucleari, pacifisti, ambientalisti, ecologisti, dei consumatori e della nuova stagione dei diritti civili, di «terza generazione» (...).

© RIPRODUZIONE RISERVATA